

Luciano

Dialoghi delle cortigiane

introduzione, traduzione e note
di Biagio Conte

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

cura di

Giovanna Baldini e Luciano Luciani

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674527-9

Abbozzo per un'introduzione

di Gian Biagio Conte

È d'uso inquadrare l'attività letteraria di Luciano di Samosata nell'ambiente culturale della seconda sofistica, accanto a grandi retori come Dione di Prusa, Favorino di Arelate, Elio Aristide, Erode Attico, Flavio Filostrato o Massimo di Tiro. Ma è certo che l'ingegnosità e la straordinaria versatilità di Luciano ci fa sembrare questa affiliazione troppo riduttiva. La parentela c'è, ci sono certamente tratti comuni cui non sfugge neppure lui: la scelta di temi spesso inattuali o remoti, l'arte esasperata della declamazione e il trionfo della retorica, fino all'inventività più estrema capace di provocare l'ascoltatore con sofismi e stimolanti *agudezas*. Conversatore e declamatore di successo, non è solo appassionato di esercizi retorici, escogitazioni diatribiche: a differenza di molti dei suoi "compagni di scuola" è un raccontatore eccezionale, un affabulatore capace di trasformare in vivaci squarci bozzettistici qualunque evento narrativo, per peregrino che possa essere. Luciano vive di letteratura, ma anche produce letteratura; forse, diremmo meglio, si alimenta di letteratura, sa riconoscere il carattere specificamente letterario degli spunti da cui prende le mosse, ma da lì parte per nuove invenzioni letterarie. Quello che altri chiamerebbero *littérateur*, con coloritura spregiativa, probabilmente Luciano avrebbe accettato di esserlo, sapendo che si può dare prova d'originalità anche trasformando (addirittura violentando) modelli consacrati

(e forse intangibili). Lui gioca con i modelli letterari e non solo a livello di microstrutture; lavora soprattutto attivando strutture complesse: è capace, infatti, di incrociare generi letterari tra loro, ibridandoli fino a contaminare interi generi, a creare forme nuove spesso stupefacenti. Che voglia stupire, non c'è dubbio; ma non si accontenta di essere brillante o spettacolare. È in grado persino di divorziare da quelle forme (la declamazione diatribica, il contraddittorio sofistico) che gli hanno valso rinomanza e apprezzamento per imboccare la via del dialogo drammatizzato, strumento vivace di rappresentazione mimetica, che egli usurpa alla più nobile tradizione filosofica. Ne è consapevole e lo dice anche. Nel *bis accusatus* scrive di aver visto la retorica ridotta al meretricio, imbellettata e inaffidabile: basta con le tirate contro i tiranni o con l'encomio di personaggi illustri: "mi sono recato all'Accademia o al Liceo per passeggiare insieme all'ottimo Dialogo discorrendo con calma senza bisogno di lodi e di rumorosi applausi". Non si dovrà credere a una conversione sulla via di Damasco. È da credere invece che l'ingegno irrequieto e la volontà di novità, una volta che aveva imparato il mestiere, lo portassero a cercare un nuovo impegno verso forme ancora intentate. Platone, Senofonte e Aristotele – ma anche Cicerone – gli offrono la forma nobile del Dialogo; non si spaventa, accetta l'offerta ma per farne un uso grandemente improprio. Sarà quello il contenitore destinato a ospitare le scenette pettegole di giovani signore che vendono le loro grazie in cambio di fichi e cipolle o le chiacchiere indiscrete e gli screzi pruriginosi degli dei dell'Olimpo e del Mare. Il Dialogo ha subito l'invasione della commedia e del mimo. Si

è anche fatto scollacciato, ha dovuto accettare in casa un ospite maleducato. Un ospite che è vivo, però, che è vivace, che non ha ritegno alcuno e che ha i tratti della vita quotidiana, che ignora tutto ciò che è sublime e rispettabile, che provoca nel lettore la freschezza di un riso irriverente. Luciano è maestro della parodia, la sa usare con l'abilità di un prestigiatore. Ma sa fare di più. La parodia per sua natura, anche quella più efficace, è parassitaria, lavora per via traverse, è un esercizio di secondo grado. Luciano sa anche guardare le cose con occhio primario senza la semplice sudditanza al modello da degradare o contestare. La rappresentazione del reale, nel sistema letterario classico, non è cosa concessa ai generi alti e codificati; il quotidiano, se vuole trovare rappresentazione, deve accontentarsi dei generi bassi, del comico e del satirico. La creaturalità, tutto ciò che è fisico e materiale, non può vestire i panni della grande letteratura: può solo accompagnarsi alla risata più o meno incontrollata, e così farsi strada, solleticando le istanze più represses del lettore.

Ci sarebbe da chiedere a Luciano: questa sua pretesa conversione ai modi del dialogo, è un atto di fede o di miscredenza? Ci ha detto di essere sazio dell'imputtamento della Retorica, ci ha fatto credere di cercare rifugio in casa dei grandi filosofi, nella speranza di trovare un po' di autenticità e di verità: "Ecco – risponderebbe lui – ho trovato la via per essere filosofo a modo mio, non sublime, non speculativo, ma in grado di riflettere e di far riflettere". Il discorso sul divino è il discorso su divinità che hanno troppa vicinanza agli uomini per non essere esposti a debolezze, intemperanze, squallori connessi al quotidiano. Così le prostitute, relegate in fondo

alla scala sociale e lontane dai valori “positivi”, possono rivelarsi persone comuni da guardare con un sorriso di simpatia e da accogliere anch’esse nel consesso di un’umanità debole.

Due parole su Biagio



Biagio Conte nasce a San Biagio Platani (Ag) l'8 maggio 1947.

Dopo aver conseguito la maturità classica *cum laude* 1968, iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa, si laurea, sempre *cum laude*, nell'aprile 1977.

Immediata la sua abilitazione all'esercizio della professione, mentre nel 1980 si specializza in malattie dell'Apparato digerente, sangue e ricambio.

Tra gli incarichi ricoperti all'Ospedale Santa Chiara di Pisa è stato assistente presso il Dipartimento delle malattie trombotiche ed emorragiche dal marzo 1980 al maggio 1982 e presso il Dipartimento di Medicina interna fino al 1993.

Aiuto corresponsabile della Medicina cardiovascolare 2 dal dicembre 1993 al giugno 2002, è poi stato Responsabile della Diagnostica non invasiva delle malattie vascolari periferiche sino al novembre 2008.

Numerose le sue pubblicazioni scientifiche.

Indice

Premessa di <i>Gian Biagio Conte</i>	7
Abbozzo per un'introduzione di <i>Biagio Conte</i>	13
Dialoghi delle cortigiane	17
Due parole su Biagio	81
Tra musica, cucina e medicina un ricordo di Biagio Conte <i>Gianmario Agazzone</i>	83
Memoria di un amico <i>Vincenzo Amato</i>	87

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2016